

LE SEI NOTTI DI RUBY IN VILLA E LE TESTIMONI SFUGGITE A GHEDINI

Le prove che incastrano Berlusconi. L'avvocato del premier ha tentato di blindare le verità scomode delle ospiti delle feste a Villa San Martino. Quei bunga bunga con le ragazze vestite da poliziotte

di GIUSEPPE D'AVANZO



La Repubblica, 15 gennaio 2011

L'avvocato di Berlusconi, Niccolò Ghedini, è stato molto giudizioso tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, ma non ha preso in considerazione che al mondo esistono anche donne normali.

Testimoni che non mentono. Che rispondono con lealtà alle domande della magistratura. Torna comodo muovere dai suoi passi per sbrogliare una matassa che, in capo a non più di sei settimane (21/26 febbraio), potrebbe condurre il presidente del Consiglio dinanzi al giudice con l'accusa di concussione e soprattutto di "favoreggiamento della prostituzione minorile" (un reato punito con la reclusione da sei a dodici anni). Bisogna seguire Ghedini perché è lui - l'avvocato - che, nonostante le risorse, l'impegno e la tenacia, manca clamorosamente il colpo. Si lascia sfuggire qualche testimone risolutivo. Sottovaluta quali prodigi investigativi si possono accumulare

analizzando con pazienza il traffico telefonico, scrutinando la localizzazione cell-based con metodi capaci di definire la cellula che "ospita" un telefono mobile e quindi, con un margine di errore di cinquanta metri, il luogo in cui è attivo (o inattivo) quel "terminale". Le tracce che si lascia dietro un cellulare possono "raccontare" la vita, gli incontri, le relazioni, i movimenti, i tempi di una persona. di un gruppo di persone.

Occorre comunque, per capire, ricordare qual è lo stato di allarme di Berlusconi in primavera. Già il 27 maggio il capo del governo ha tra le mani tutte le ragioni per sentirsi molto preoccupato. Ruby - minorenni - è in questura, quella notte. Quando Michelle Conceicao de Oliveira, una prostituta brasiliana, lo chiama a Parigi, il Cavaliere ha ben chiaro che è finito in un guaio grosso. Quella Ruby, che il Sovrano presenta come "la nipote di Mubarak" agli amici, ha la lingua lunga. Spesso è fuori controllo. È facile all'ira, se trascurata. Il Cavaliere nemmeno osa pensare, quella notte, quale calamitosa frittata può venire fuori se la ragazza va "fuori di testa" e racconta ai funzionari della questura di Milano che lei, Ruby - Karima el Mahroug, 17 anni e sei mesi - è da tre mesi "la favorita" del Sultano. Lo sappiamo. Quella notte, il capo del governo gioca abusivamente tutta la sua autorità per "liberare" Ruby. Convince i funzionari della questura a qualche mossa "indebita" (nasce qui l'accusa di concussione): Karima può allontanarsi lungo via Fatebenefratelli con accanto Nicole Minetti.

La storia, come l'angoscia del Cavaliere, è soltanto all'inizio. Dopo qualche tempo, Lele Mora, definiamolo il direttore del carosello notturno che gira ad Arcore per l'esclusivo diletto del Sovrano, sa che la ragazza è stata più volte interrogata dalla procura di Milano in luglio e ancora in agosto. Che cosa ha detto? Quel che ha detto ora, più o meno, lo sappiamo. Ruby svela che il 14 febbraio, giorno di San Valentino (ha 17 anni e novantacinque giorni) la chiama Emilio Fede e le dice: ti porto fuori. Non dice dove, non dice con chi o da chi. Il giornalista (ottantenne) passa a prenderla con un'auto blu. Ruby sale e filano via scortati da un gazzella dei carabinieri verso Arcore. Non entrano dal cancello principale, dove ci sono i carabinieri, ma da un varco laterale. Dice Ruby ai pubblici ministeri: "Vengo presentata a Silvio. È molto cortese. Ci sono una ventina di ragazze e - uomini - soltanto loro due, Silvio ed Emilio. Cenammo, ma non rimasi a dormire. Dopo cena, andai via. Alle due e mezza ero già a casa. Con un abito bianco e nero di Valentino, con cristalli Swarovski, me l'aveva regalato Silvio. La seconda volta vado ad Arcore il mese successivo. Andai con una limousine sino a Milano due, da Emilio Fede, e da lì, con un'Audi, raggiungemmo Villa San Martino. Silvio mi dice subito che gli sarebbe piaciuto se fossi rimasta lì per la notte. Lele Mora mi aveva anticipato che me lo avrebbe chiesto. Mi aveva anche rassicurato: non ti preoccupare, non avrai avance sessuali, nessuno ti metterà in imbarazzo. E così fu. Cenammo e dopo partecipai per la prima volta al "bunga bunga". (Ruby descrive agli stupefatti pubblici ministeri milanesi la cerimonia con molta vivezza). Io ero la sola vestita. Guardavo mentre servivo da bere (un Sanbitter) a Silvio, l'unico uomo. Dopo, tutte fecero il bagno nella piscina coperta, io indossai pantaloncino e top bianchi che Silvio mi cercò, e mi immersi nella vasca dell'idromassaggio. La terza volta che andai ad Arcore fu per una cena, una cosa molto ma molto più tranquilla. Quando arrivai Silvio mi disse che mi avrebbe presentata come la nipote di Mubarak. A tavola c'erano Daniela Santanché, George Clooney, Elisabetta Canalis".

Non è il racconto che Ruby riferisce subito a Mora. Minimizza all'inizio. Confonde i suoi ricordi. Non rivela tutto. Mora comprende che la ragazza non dice tutto, dopo aver detto troppo in procura e avverte il premier. Berlusconi che deve fare? Affida a Nicolò Ghedini il contrattacco difensivo. Una segretaria di Palazzo Chigi convoca le giovani ospiti del premier nello studio legale Vassalli in via Visconti di Modrone a Milano per affrontare la questione delle "serate del presidente".

Ghedini ha dunque l'incarico di proteggere "le serate" di Silvio Berlusconi. Deve raccogliere da quelle giovani donne (stelle, stelline, aspiranti stelline, prostitute giovani, giovanissime, italiane, latine, slave, caraibiche) dichiarazioni giurate che confermino quel che il Cavaliere va dicendo: si rilassa a volte, come è giusto che sia, ma in celebrazioni che non hanno nulla di scandaloso o perverso. Sono "testimonianze" necessarie per evitare al premier altro discredito. La procura di Milano indaga per favoreggiamento della prostituzione Lele Mora, Emilio Fede e Nicole Minetti. Berlusconi teme che la prostituzione, ipoteticamente favorita dai suoi tre amici, abbia il teatro proprio a Villa San Martino nelle "serate rilassanti" che il Cavaliere organizza. Anche nell'ipotesi peggiore, dice Ghedini, egli sarebbe l'"utilizzatore finale". Anche se si scoprisse che le sue ospiti sono minorenni, nessun problema penale: l'utilizzatore non è tenuto a conoscere l'età della sua ospite. È fuori di dubbio, però, che sarebbe meglio "documentare" che in quelle allegre serate il sesso non c'è. Ecco la missione di Ghedini.

Interrogare le ragazze, raccoglierne i ricordi e lasciarle dire con buon anticipo dell'innocenza di quelle occasioni. Ghedini può farlo. La sua iniziativa è ineccepibile perché l'art. 391-nonies del codice di procedura penale regola "l'attività investigativa preventiva" del difensore "che ha ricevuto apposito mandato per l'eventualità che si instauri un procedimento penale". Nell'eventualità che Berlusconi sia indagato, Ghedini già prepara le prove non solo dell'estraneità del Cavaliere, ma dell'insussistenza del "fatto". Lasciamo in un canto qui l'abuso di potere che si intravede: decine di ragazzine, ragazze, giovani donne, che hanno partecipato ai "bunga bunga" presidenziali, sono convocate - addirittura a Villa san Martino - e trovano Ghedini. L'avvocato chiede: mi racconta che cosa accade nelle serate del presidente? Sono appuntamenti innocenti o peccaminosi? Si fa sesso? Lei ha fatto sesso con il presidente? Quelle poverette non hanno né arte né parte. Hanno una sola ambizione: fare televisione, apparirvi. Sono addirittura in casa del grande tycoon, a un metro dal cielo. Arrivate a quel punto, potrebbero mai dire una parola storta contro o sul conto del presidente del consiglio? Ripeto, lasciamo da parte questo aspetto dell'affaire perché ora conta l'abbaglio in cui incappa Ghedini. L'avvocato colleziona le testimonianze delle "ragazze", diciamo così dello spettacolo o le giovani e giovanissime professioniste del sesso e pensa di aver un buon lavoro. Trascura (o, poverino, nessuno glielo dice) che ad Arcore ci sono state anche donne che non hanno nulla a che fare né con lo spettacolo né con la prostituzione.

Come la testimone A, ad esempio. È un'amica di Nicole Minetti. Le cose stanno così. La Minetti, a Rimini, ha tre amiche del cuore al liceo. Anche quando Nicole, all'esame di maturità viene bocciata, non si perdono di vista. Una di loro - "assomiglia come tipo alla Carfagna", dicono - si laurea in giurisprudenza e ora è prossima alla laurea in economia. Minetti la invita a casa del presidente domenica 19 settembre 2010. Il 20 la giovane donna (A) chiama le altre due amiche. Alla prima, che chiameremo B, racconta

tutto al telefono in una lunga conversazione. Alla seconda, che chiameremo C, dice invece che gliene parlerà da vicino della sua serata ad Arcore.

A sarà interrogata (la prelevano all'università alla fine di un esame) e conferma l'"imbarazzante serata", parole sue. B non sarà interrogata (quel che può sapere lo si è già ascoltato nell'intercettazione dalla viva voce dell'amica che le racconta la sua notte dal presidente). C sarà convocata da Bologna. Frequenta un corso di specializzazione post-laurea in attesa di affrontare il concorso in magistratura. È seria, motivata, estranea all'ambiente del presidente. Dalla convergenza delle due testimonianze e del documento sonoro, si può ricostruire che cosa accade quella notte.

È dunque il 19 settembre 2010. A arriva a Milano. Va a casa della Minetti a Segrate, Milano 2. Si cambia. Raggiungono due stelline dello spettacolo televisivo (A ne conosce una, ne indica il nome) e poi tutte insieme via verso Villa san Martino. All'ingresso è sufficiente il nome - "Minetti" - per superare i controlli di polizia. A cena 20/25 ragazze, più della metà straniere, e tre uomini: il Cavaliere, l'immancabile Emilio Fede, Carlo Rossella, presidente di Medusa. Cena un po' noiosa. Parla sempre il presidente. Racconta barzellette, canta. Tutti sono chiamati soltanto a ridere e a cantare in coro. È soltanto un preludio. Dopo cena, si scende in quella che tutti chiamano - dicono A e B - "la sala del bunga bunga". È più o meno una discoteca, un banco con l'asta per la pole dance, divani, divanetti, "camerini" dove le ragazze si travestono da infermiere, da poliziotte, tutte con il seno nudo e poi improvvisano uno striptease (stripper anche la Minetti), mimano scene di sesso. Devono essere "convincenti", "spregiudicate", disinvolte e molto disinibite perché le performance migliori saranno premiate con un invito a restare per la notte (allo spettacolo sono presenti Rossella e Fede).

Dopo il "bunga bunga", si risale in un'altra sala dove Berlusconi sceglie e comunica chi rimarrà per la notte. A racconta che qui l'atmosfera si fa elettrica, competitiva, carica di adrenalina e addirittura di odio. È il momento clou della serata. Chi sarà la favorita? Chi resterà? Chi avrà l'opportunità di "guadagnare" di più? Non è che chi ritorna a casa va via con le mani vuote. Il premier - ancora in un'altra stanza - congeda chi va via. È qui che accoglie la giovane A. C'è anche la Minetti. Berlusconi le chiede se si è divertita.

A dice: "No!".

Il Sovrano, alquanto risentito, chiede: "Perché?".

A rincara: "Mi sono sentita imbarazzata" (Dirà meglio alle amiche: "Quello è malato, si vede che è un malato!").

B. le chiede un bacio e le dà due cd di Apicella e tra i cd una busta con quattro fogli da 500 euro. In auto sarà rimproverata dalla Minetti: "Sei stata troppo dura, ricordati che potrà esserti di aiuto".

Queste testimonianze, sfuggite all'occhiuto Ghedini, non dicono soltanto delle "serate rilassanti" del presidente. Chiudono un cerchio. Le intercettazioni raccontano che è Emilio Fede a muovere la giostra. Chiama Lele Mora e gli dà il via: "Stasera bunga bunga". Mora si muove. Convoca stelline e prostitute. Sono consapevoli del "mestiere" di quelle giovani donne, come è consapevole Berlusconi che le riceve e le trattiene per la notte. Quando varcano il cancello di Villa san Martino, nelle serate del "bunga bunga", l'amministratore personale del presidente, Giuseppe Spinelli, ha già preparato e lasciato nella "stanza dedicata" il numero necessario di buste con un vasto spettro di retribuzioni, dai cinquecento euro per la presenza ai diecimila euro "per la notte". E non sempre

finisce così. Spinelli riceve anche dopo, le telefonate della "ragazza". Si sono affannate a capire chi ha avuto quanto e perché più delle altre e come ha fatto, che cosa ha fatto, che cosa ha detto. Ci provano tutte con Spinelli, il giorno dopo. Il segretario non è mai infastidito o impaziente. Ascolta con pazienza. La risposta sempre uguale: "Ho bisogno di essere autorizzato, richiamerò". E richiama, richiama sempre o per dire che "no, non ha ottenuto l'autorizzazione" o "va bene, la busta è pronta". Queste scene devono avere ancora dimostrare due questioni essenziali: Ruby si prostituisce? Ha fatto sesso con Berlusconi? Sono quadri che la procura di Milano ricostruisce con altri testimoni (amici di Ruby, "clienti" di Ruby prima e dopo i mesi del "capriccio" del Sovrano) e soprattutto con l'ascolto telefonico della ragazza. In una conversazione, un amico la prende in giro: "E così, Ruby, hai preso il posto di Noemi Letizia". "No, caro mio - risponde la "nipote di Mubarak" - Noemi per lui era un angelo, io per lui sono..." È ancora il telefono di Ruby a rivelare le menzogne e le omissioni e a svelare quante volte e per quanto la minorenne marocchina si è intrattenuta a Villa san Martino. I giorni in cui il cellulare della ragazza è presente nella cella di Arcore, notte e giorno, sono sei. 24, 25 (quella notte dormì ad Arcore anche Vladimir Putin) e 26 aprile 2010. E ancora il 1 maggio. Infine nei giorni di Pasqua e Pasquetta, 4 e 5 aprile 2010 (oltre che il 14 febbraio, San Valentino, quando però la ragazza - non ha mentito - torna a casa intorno alle 3 del mattino). Dunque, ricapitoliamo. Ruby è una prostituta. La ingaggia Lele Mora. Fede l'accompagna dal presidente del consiglio. Il presidente del consiglio la paga per la sua presenza notturna in sei occasioni. È sufficiente per contestare al capo del governo il favoreggiamento della prostituzione minorile alla luce del secondo comma dell'art. 600-bis? Bisogna farsi aiutare dalla lettura del codice penale. Se Lele Mora, Emilio Fede, Nicole Minetti risponderanno del primo comma ("Chiunque induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da 15.493 a 154.937), Berlusconi dovrà rispondere del secondo comma: "Salvo il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di denaro o di altra utilità economica, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa non inferiore a 5.164". Qui si deve dire quanto malaccorto sia stato Ghedini a confessare l'abitudine del Cavaliere a farsi "utilizzatore finale" della prostituzione. Perché, è vero, che questi non è imputabile, ma nel caso in cui la prostituta sia minorenne è imputabile, eccome. Anche se non c'è stato "atto sessuale" in quanto, per giurisprudenza costante della Cassazione, è configurabile come "atto sessuale", in soldoni, anche una "palpazione concupiscente".

La Repubblica, 15 gennaio 2011

QUELLE TELEFONATE DI RUBY "HA FATTO SESSO CON IL PREMIER"

Su Berlusconi il rischio del carcere. La ragazza avrebbe ammesso ciò che adesso nega: "Mi pagano per parlare e mi pagano per tacere, così sono diventata ricca". Dai racconti di altre donne emergono i dettagli delle notti del Drago

di PIERO COLAPRICO e GIUSEPPE D'AVANZO



La Repubblica, 16 gennaio 2011

Se Niccolò Ghedini ci ha messo del suo, in questa storia pasticciata non manca la mano di Silvio Berlusconi. Il premier oggi rischia di finire prigioniero dello stesso dispositivo che il suo governo ha preparato per castigare papponi, immigrati e predatori

metropolitani. Come loro, può finire in carcere. Anche se il reato che gli viene contestato ha come pena massima tre anni. È vero, in Italia, nessuno entra davvero in una cella per una condanna così mite. C'è un ma.

Il Cavaliere, per fare la faccia feroce, sospinto dai leghisti e dagli utili elettorali della "politica della paura", ha pensato di escludere dai benefici carcerari un bel gruppo di reati, considerati di "particolare pericolosità sociale". Tra questi delitti c'è anche il crimine che gli viene contestato. Favoreggiamento della prostituzione minorile, secondo comma dell'articolo 600 bis: "Chiunque compia atti sessuali con un minore di età compresa tra i 14 e i 18 anni, in cambio di denaro o di altra utilità economica, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa non inferiore a euro 5.164".

Qualche sciocco ironizza sull'esiguità della pena, come se la limitatezza della sanzione rendesse trascurabile il reato, e quindi imperdonabile l'iniziativa della procura di Milano. Quello sciocco ignora che, se dovesse volgere al peggio, non ci possono più essere scappatoie per il capo del governo, perché in questo caso non esiste la discrezionalità dei giudici. Anche se dovesse essere condannato (per dire) a una settimana di reclusione, a due giorni di carcere, nessun cavillo o prodigalità potrebbe impedire che quella settimana, quei due giorni, Silvio Berlusconi li sconti davvero. Lo dice - e la procura milanese lo sa bene - l'articolo 4 bis del nuovo ordinamento penitenziario. Leggiamolo: "Divieto di concessione dei benefici e accertamento della pericolosità sociale dei condannati per taluni delitti. 1. L'assegnazione al lavoro all'esterno, i permessi premio e le misure alternative alla detenzione (...) possono essere concessi ai detenuti e internati per i delitti commessi per finalità di terrorismo, di mafia, per i responsabili di reati di cui agli articoli 600, 600 bis, primo comma, 600-ter, primo e secondo comma, 601, 602... solo nei casi in cui tali detenuti collaborino con la giustizia".

Gli avvocati del presidente, Niccolò Ghedini e Piero Longo, sono consapevoli del baratro che Berlusconi potrebbe avere dinanzi. Ma quel che più li preoccupa oggi non è la futuribile settimana di carcere del premier (a quel punto tutto già sarebbe stato perduto), ma il fantasma di un'incombente rovina della sua immagine. Mancano poche ore al materializzarsi di questo incubo, con l'arrivo domani alla giunta per le autorizzazioni di Montecitorio, e quindi ai politici di tutti gli schieramenti, delle trecento pagine che raccolgono, per i pubblici ministeri, "le prove evidenti" della colpevolezza di Berlusconi. E' l'invito a comparire, insieme con la possibilità di giudizio immediato, che diventa pubblico.

Per quel che se ne sa, ci sono intere pagine con lunghe conversazioni, appassionati sfoghi che disegnano una scena convergente, sino al millimetro, con quanto, quasi due anni fa, Veronica Lario ha raccontato al Paese, ai più cari amici del marito (a cui s'era rivolta per avere un aiuto). Ricordiamo le parole della moglie separata del premier: "... figure di vergini che si offrono al drago per rincorrere il successo, la notorietà e la crescita economica".

Quando "le carte" potranno essere rese note, si toccherà con mano quanto la metafora del Drago, l'atmosfera di violenza che evoca, il dominio dei corpi e l'uso dei corpi come strumento di promozione sociale ed economica, siano concretissimi. Tangibili e realistici non nella polemica di una donna ferita dal tradimento, ma nella vita segreta e nelle ossessioni private del tycoon che si è fatto capo del governo. E lo sono oggi, in questi giorni, in queste stesse ore, perché - è lampante dalla lettura delle carte, a quanto pare -

Berlusconi non controlla la sexual addiction che si manifesta nella ritualità del bunga bunga. Anche se consapevole dei racconti di Ruby ai pm la scorsa estate, dei guai che gliene sarebbero forse venuti, dell'attualità del vaglio dei comportamenti illeciti nelle sue ville e palazzi, il Cavaliere non è riuscito e non riesce a fermarsi. La testimonianza della ragazza che ieri abbiamo chiamato A, riminese, studentessa modello, amica di scuola di Nicole Minetti, è più che esplicita.

A spiega alle sue amiche (e infine ai pm) quanto quell'uomo sia "malato". Di come ogni parola, ogni gesto, lo stesso sguardo durante quelle serate "imbarazzanti", abbiano più a che fare con un girone infernale che con un magnifico eden del piacere. È una fiaba che siano "serate rilassanti". È un'illusoria leggenda il consesso di misurata e raffinata allegria dove "quel che accade non può far vergognare nessuno". Chi ha letto le carte usa queste parole: "Alcune scene oscillano tra lo squallore e l'orrore". Si legge di ragazze madri, che - andati via gli Apicella, i cortigiani, gli ospiti di rango - restano là di sotto, nella sala sotterranea del bunga bunga, e si offrono al Drago per bisogno. Il Drago, con il suo sorriso fisso, finge a volte di non capire. Ascolta quei drammi, perché gli vengono raccontati - e un po' si assomigliano tutti - eppure chiede il "sacrificio": quelle donne sono lì per confermarlo nella sua illusione di immortalità.. Poi spesso aiuta, è vero, ma è un soccorso o è un compenso? È un fatto che quel che egli chiede e pretende, gli deve essere dato.

Chi ha letto le carte sostiene che c'è qualcuna che è stata terrorizzata da questa atmosfera cupa, dispotica non nelle parole, sempre gentili, ma nei gesti, nei comportamenti, nei desideri, nell'umiliante sottomissione che ne è il frutto. "Sono donne giovanissime, venti, ventidue anni", racconta una fonte vicina all'inchiesta. "Molte di loro non hanno avuto una vita felice, costrette come sono al mestiere, anzi involgarite dal mestiere, eppure tra di loro c'è chi, dopo quelle cerimonie, dopo essere stata coinvolta in serate via via incandescenti, non ne ha voluto più sapere di tornare, era sbigottita, come preda di un malessere".

È in questo palcoscenico che nel febbraio 2010 appare, nel giorno di San Valentino, la diciassettenne Ruby. Una ragazza "scappata di casa", fuggita o allontanata da più d'una comunità. A Milano "senza fissa dimora". Una che nel concorso di bellezza siciliano, dove ha vinto una fascia vattelapesca, alla presenza di Emilio Fede, commuove le altre concorrenti e i promoter: "Dormo in strada, non ho da mangiare, ho sedici anni e lavorare nello spettacolo è il mio sogno".

Ascoltiamola al telefono, ora che è a Milano e si racconta a un amico: "A me non me ne frega niente, la mia vita non è qui, faccio più soldi possibile e poi me ne torno in Marocco...". In questa conversazione si parla di Berlusconi, appaiono cifre che possono nascere dalla fantasiosa millanteria della ragazza, eppure chi ha letto le carte su tre punti è molto esplicito: "Quando diventeranno pubbliche le fonti di prova, chiunque potrà rendersi conto come sia evidente che Ruby ha fatto sesso con il presidente, il quale era consapevole della sua minore età, e che in cambio è stata generosamente retribuita".

Sesso con il presidente: questo è il punto che nelle interviste e negli interrogatori Ruby nega con ostinazione. Per lei questa vaghezza è una nuova opportunità e lo confessa in qualche occasione: "Mi pagano per parlare. Mi pagano per tacere. Sono diventata ricca".

Il 3 agosto 2010 la ragazza ha raccontato ai pubblici ministeri la sua versione dei fatti, in larga parte sincera, ma con qualche omissione, qualche fanfaronata, qualche parola di

troppo o di troppo poco. I pm però hanno "tracciato" il suo telefonino e hanno scoperto che Ruby non è stata ad Arcore tre volte, "per una cena", o "per una notte". Ma, per esempio, è stata fissa ospite della villa San Martino dal 24 al 26 aprile 2010. Silvio Berlusconi era stato alla Scala con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e si era detto "radioso". Poi era andato a prendere Vladimir Putin e l'aveva accompagnato ad Arcore. Il giorno dopo, conferenza stampa a Villa Gernetto, ma ritorno a Villa San Martino. E ad Arcore chi c'era? Ancora la giovane e frizzante Ruby, la quale "notte e giorno era presente", come hanno stabilito i tecnici che analizzano il traffico telefonico per conto della Procura. C'era anche a Pasqua e Pasquetta, c'era il Primo Maggio, quattro settimane prima di quella notte in cui, accusata di un furto, finì in questura, in via Fatebenefratelli. La notte in cui Silvio Berlusconi telefonò, spiegando che avevano a che fare non con una "scappata di casa", ma con la "nipote di Mubarak".

C'è dunque una ragazza che da mesi, da quando la sua vicenda è emersa, cerca da una parte di rassicurare gli amici, dall'altra di non preoccupare troppo il presidente così munifico, il "vecchio" (parole sue) Emilio Fede e Lele Mora, affettuoso "come un padre" (sempre parole sue). E chi è questa Ruby, se non una neo-diciottenne che teme di pregiudicare irrimediabilmente il suo futuro? Ma c'è anche un'altra Ruby, che al telefono, con qualche amica nella comunità, nelle sue lunghe giornate, si lascia andare alle confidenze più sincere sulla ventura che le è capitata. "Se ci sono stata o non ci sono stata, sono affari miei", ripete agli amici. È il suo mantra. Però qualche frase le sfugge, una di queste è molto esplicita. Ruby racconta come agli occhi del Drago lei non è neanche un corpo, ma una parte molto precisa di un corpo. Nel suo infantilismo o nella sua cinica ambizione, Ruby non si sente neanche umiliata da questo. Se ne vanta, ne è quasi divertita. Quella parte del suo corpo, in fondo, non è anche la sua fortuna?

Ci sono più testimoni che confermano questa soddisfatta smania di Ruby. C'è un carabiniere che ha conosciuto la ragazza in una discoteca e che per un breve periodo la frequenta. C'è un altro bel tomo, non si capisce se gigolò o giramondo, che non riesce a resistere ai tanti tentativi di Ruby di coinvolgerlo, di uscire, di girare, e per togliersela di torno si allontana dal suo appartamento in pieno centro a Milano. Sono mesi che Ruby, senza saperlo, è stata intercettata e ascoltata dai pubblici ministeri, ma quel che conta è quanto delle sue parole trova una conferma nei ricordi e nell'esperienza delle altre habitués nella casa del Drago.

Chi ha letto le carte ne ha ricavato stupore per la forza del quadro probatorio, che ordina ricostruzioni, relazioni, ruoli e condotte in un disegno dal significato univoco. Lo si può anche immaginare. La tecnologia consente di sapere che in quel giorno, in quella ora, per quelle ore, un certo numero di telefoni cellulari si è raccolto nella villa di Arcore. Quei cellulari corrispondono a dei nomi e quei nomi diventano conversazioni, confessioni, resoconti personali. E, alla fine, formano un racconto, una storia che fiorisce in modo autentico proprio perché libera da ogni costrizione, diplomazia, vincolo. La stessa Ruby è la perfetta testimonial di questo metodo che chi ha letto le carte definisce "padre di prove schiaccianti".

RUBY, UNA FRASE NEI VERBALI D'INCHIESTA "DISSI A BERLUSCONI CHE ERO MINORENNE"

Confermati anche i pagamenti dopo le feste. Secondo le carte il premier, pur conoscendo l'età effettiva della ragazza, non la esclude dalle sue ospiti ma al contrario la include ripetutamente nelle sue "serate rilassanti" e anche in qualcuna con ospiti di riguardo

di PIERO COLAPRICO e GIUSEPPE D'AVANZO



La Repubblica 17/01/2011

Se non ci si fa distrarre dalle "autoassoluzioni" che ieri il premier ha affidato al suo messaggio-video, questa storia tra Ruby e Silvio Berlusconi è meno pasticciata di quanto la si voglia raccontare. Le questioni che bisogna accertare sono e restano tre. Karima-Ruby, minorenni, si prostituisce? Due: Karima-Ruby si è prostituita con il capo del governo? Tre: il capo del governo era consapevole della minore età di Karima-Ruby? Meglio non perdere di vista questa "tripletta": sono le risposte a queste tre domande che possono mettere per sempre il premier in ginocchio. E portarlo - l'abbiamo scritto ieri - persino in galera, e senza scappatoie di legge: perché anche ai "numeri uno" si deve applicare lo stesso giro di vite pensato per sbaragliare i papponi albanesi. E invece come si difende Berlusconi dalle ricostruzioni via via più precise che emergono dalle indagini? Evita di affrontare il "cuore" del suo problema, la prende alla lontana. Comincia negando di pagare le prostitute. Minimizza e si gratifica. "Cerco di aiutare chi ha bisogno" e mai, assicura, "in cambio di qualcosa, se non della gratitudine, dell'amicizia e dell'affetto. È assurdo - si lamenta - soltanto pensare che io abbia pagato per avere rapporti con una donna.. mai successa neanche una sola volta nella vita. .. una cosa che considererei degradante per la mia dignità". Questa è la

versione di Berlusconi: purtroppo per lui appare, a chi ha letto le carte giudiziarie, "irreale e spericolata".

Le "notti del Drago" hanno ormai decine di testimoni. Ci sono spogliarelli e sesso palese. Ci sono, alla fine, le buste con il denaro per le ragazze. Nel recente passato, la quarantenne barese Patrizia D'Addario è entrata a Palazzo Grazioli, è stata pagata mille euro per amoreggiare sul "lettone di Putin" e s'è portata dietro tanto di registratore. E ha confermato, dopo le foto sarde di Villa Certosa, con docce e bagni e abbracci, l'incredibile vulnerabilità del premier. Che è una questione pubblica, politica e istituzionale. Ma non è - non è mai - un reato penale. Anzi, quanto a questo, aveva avuto ragione Niccolò Ghedini, definendo il Cavaliere un innocente "utilizzatore finale".

Questa linea difensiva, per quanto accorata, è dunque superflua. Anzi, appare a rischio di clamoroso autogol soprattutto quando Berlusconi regala lo scoop. Racconta della sua nuova vita privata: ha, dice, una compagna. Notizia sorprendente. È lo stesso uomo, a scandalo Ruby scoppiato, che aveva lanciato la sua tragica battuta sessista alla Fiera di Milano ("Meglio" il suo stile di vita, rideva, che "essere gay"). Allora si era raccontato come un single che fa per impegno politico "degli sforzi massacranti" e, insomma, "nessuno mi può impedire di passare ogni tanto qualche serata distensiva". Anche Ruby, che lo conosce intimamente, ha detto a Repubblica-tv che Berlusconi è "un uomo solo e infelice".

Invece no, contrordine forzisti: vive "uno stabile rapporto d'affetto con una persona. Non avrei mai voluto dirlo - racconta il premier - per non esporla mediaticamente". E quest'ipotetica signora, secondo Berlusconi, "era assai spesso con me anche in quelle serate". Un alibi, dunque: "Certo non avrebbe consentito che accadessero a cena, o nei dopo cena, quegli assurdi fatti che certi giornali hanno ipotizzato".

Berlusconi sta scommettendo. Scommette sul fatto che questa signora, di cui prima o poi dovrà fare il nome, sia stata presente nei suoi incontri finiti nelle pagine delle varie inchieste. Presente quando la quarantenne D'Addario si spoglia a Palazzo Grazioli? O con Nadia Macrì, invitata a Villa Certosa con altre ventenni? Oppure alle feste raccontate in maniera vivida da Karima-Ruby ai pubblici ministeri nell'interrogatorio del 3 agosto? E all'"imbarazzante" notte dello scorso 19 settembre scorso, quando la testimone - che abbiamo chiamato A. - credeva di conoscere un leader politico e si è trovata ad assistere a un festino con ragazze a seno nudo? C'era questa "compagna"?

La versione berlusconiana sembra a chi ha letto le carte, con le "prove evidenti", fuori bersaglio. Dev'essere nata in gran fretta dalla riunione fiume di sabato ad Arcore. E ricalca - come un format televisivo - quanto già accaduto durante la "crisi di Casoria", quando il premier impegnato sul fronte immondizia andò alla festa di una neo-diciottenne, Noemi, che era già stata sua ospite (senza genitori). E dalla quale veniva chiamato Papi.

Venne inventato - è la parola giusta - uno scenario credibile e utile a confondere le acque: a Noemi venne "dato" un fidanzato e una storia d'amore. C'erano persino le foto sul lungomare, mostrate sul settimanale di famiglia Chi, poi si scoprì che il "figurante" maschile era stato, tanto per cambiare, pagato. Dunque, un inganno a mezzo stampa. Questa volta, però, può riuscire la stessa sceneggiata? A quanto videoascoltato ieri, Berlusconi non riesce a contrastare con fatti accertati gli accertati fatti raccolti dalla procura milanese. D'altronde, una prova decisiva di questa sua difficoltà si avrà presto:

forte dei "fatti suoi" e della nuova compagna testimone delle serate, Berlusconi affronterà i magistrati per dire che le loro sono frottole senza senso? Oppure no? Eviterà - come sempre - il confronto?

Lo vedremo presto, ma già sappiamo che nel dispositivo del sistema politico di Berlusconi, la menzogna ha un primato assoluto. Può essere punitiva della "reputazione" di chi si para contro. Può distruggere le verità note. Può creare una fantasia, sostituendo con la cartapesta la realtà oggettiva, e immaginare complotti e accanimenti. Non ha salvato nessuno, questa menzogna "made in Arcore": nemmeno la moglie separata Veronica Lario, che lo accusò - qualcuno lo ricorda? - di "frequentare minorenni"; che parlò anche del "ciarpame"; e delle "vergini che si offrono al drago". Frasi che collimano con quanto emerge dall'inchiesta milanese.

Bisogna capirsi bene. Sinora, cioè sino a prima di Karima-Ruby, la nebbia teatrale sollevata dal berlusconismo ha funzionato con il suo pubblico. La scena però - e siamo arrivati alla tripletta fondamentale nell'inchiesta milanese - si è modificata. E non può essere diversamente se chi si prostituisce è minorenne.

Ripetiamo, pagare le prostitute, disperate o allegre, italiane o straniere, non è reato. Ma un uomo di 75 anni che "compra" i favori di una diciassettenne, in un paese civile, rischia grosso. Il reato del quale viene accusato Berlusconi, a parte la concussione, è pesante: "Chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di denaro o di altra utilità economica, è punito - dice l'articolo 600 del codice penale - con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa non inferiore a euro 5.164". E a chi viene condannato per questi reati non viene concesso l'affidamento ai servizi sociali: cella, o arresti domiciliari, niente "benefici".

C'è anche un'altra questione che Berlusconi sembra non capire, o non voler capire, chissà. Quelle sue serate com'erano? Lui le descrive come festiciole familiari "senza nessuna, nessuna implicazione sessuale", durante le quali "nessuno può essere rimasto turbato". Anzi "tutto si è sempre svolto all'insegna della più assoluta eleganza, del più assoluto decoro e tranquillità". Chi ha letto le carte dice ben altro. Ipotizza che al presidente del consiglio possa essere contestato anche il pesantissimo terzo comma dell'articolo 600, che punisce "Chiunque, utilizzando minori degli anni diciotto, realizza esibizioni pornografiche o produce materiale pornografico ovvero induce minori di anni diciotto a partecipare ad esibizioni pornografiche". Ecco quello che Berlusconi forse ha rimosso.

Che cos'è il bunga bunga? Ecco qua. Uscito di scena Apicella la chitarra e i melodici canti composti da Berlusconi, congedati cortigiani e ospiti di rango, l'atmosfera si fa elettrica e disinibita. Perché così pretende il Drago. Ora tocca alle ragazze, che durante la cena sono stare soltanto un sorridente arredo, essere protagoniste. A volte raggiungono i camerini, dove trovano il costume di scena da indossare. (Ma quante sono gli addetti che preparano, curano e osservano questo teatro?) Le ragazze si cambiano, ne escono abbigliate da porno infermiere, da poliziotte a seno nudo.

Da questa prospettiva l'immaginario erotico di Berlusconi ricorda un altro format: quello della sua tv anni Ottanta. Siamo nella riproduzione di un Drive In ad alto tasso pornografico. Non c'è il pubblico, c'è un solo spettatore che è anche l'unico attore principale, per il cui diletto va in scena l'esibizione. E chi si esibisce ci deve dare dentro davvero, perché il compenso può salire. Una notte di sesso con il presidente viene ben

ricompensata (per "affetto"?). Ma una stagione come favorita del Drago può rendere ben di più. Il rito, raccontato a Berlusconi da Muhamar Gheddafi, è un agone infernale: le donne danzano, una gara tra di loro, mimano scene di sesso e lo si deve fare con una maliziosità sufficiente ad attrarre l'attenzione dell'ospite generoso. È a una sera di queste che partecipa Ruby-Karima.

Lo racconta lei stessa ai pubblici ministeri: ed è lei che serve a Berlusconi un "sanbitter". Poco dopo, lo stesso Berlusconi le darà succinti abiti bianchi. E chi fa esibire un minore in un simile contesto rischia, stando al codice, "la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 25.822 a euro 258.228".

Proviamo ad anticipare qualche altro frammento del quadro probatorio. Chi ha letto le carte sostiene che intorno alle tre questioni (Ruby prostituta? Sesso tra Ruby e il presidente? Berlusconi consapevole?) le prove "sono schiaccianti". L'indagine deve dimostrare che Karima-Ruby formalmente senza fissa dimora, senza fonti di reddito, ricavava il denaro per la sua vita dispendiosa - sventola spesso banconote da 500 euro - dalla prostituzione. Gli investigatori si sono mossi nel modo più lineare. Non concentrandosi solo nel periodo febbraio-maggio 2010, cioè quei mesi folli in cui Ruby frequenta Berlusconi e Berlusconi "s'incapriccia" di Ruby. Ma cercando di mettere in luce la vita della minorenni marocchina prima di febbraio 2010 e dopo maggio 2010. Come viveva Ruby?

Occorre chiederlo a chi la conosceva. Per esempio, un facoltoso uomo d'affari della Val Camonica che spesso ha frequentato la casa dove la minorenni venuta dal Marocco viveva. E c'è davvero una messe imbarazzante di testimonianze che riferiscono di come Ruby, anche nelle comunità dov'è stata accolta, non facesse mistero, anzi scherzasse un po', in modo caricaturale, sulla sua sapienza amorosa.

Questo il primo punto fermo, necessario ma non ancora sufficiente. Bisogna verificare il resto. Nel verbale del 3 agosto, raccolto dai procuratori di Milano, Ruby parla di sesso, ma si esclude dalla scena. Omette di raccontare tutto? Le indagini hanno accertato attraverso i tabulati telefonici varie date sulla sua frequentazione della villa di Arcore. In tutte queste occasioni, Ruby resta a dormire. E come ormai si sa, ammette con le sue amiche, in varie telefonate, di aver fatto sesso con il presidente. E chi ha letto le carte sostiene che fin dal secondo incontro Berlusconi è stato consapevole che Ruby fosse minorenni.

"Gli ho detto che ero minorenni": è la frase che scolpisce addirittura temporalmente la responsabilità del cavaliere.

Perché è da quel momento, da quell'incontro che Berlusconi pur sapendo l'età effettiva di Ruby, non la esclude dalle sue ospiti, ma al contrario la include ripetutamente nelle "serate rilassanti e anche in qualcuna con ospiti di riguardo.

C'è la terza questione da provare. È stata retribuita? Ora, si sa dei settemila euro ricevuti il giorno di San Valentino. Poi (Repubblica ne ha parlato l'anno scorso) altri settemila euro sono stati ricevuti da Ruby a Milano due, da Giuseppe Spinelli, ufficiale pagatore di Berlusconi e ragionieri delle ragazze del bunga bunga. E c'è un altro indizio.

Primo maggio 2010. Teatro un luogo che in questa pasticciata storia è essenziale: corso Buenos Aires. Qui Ruby viene fermata dalla polizia per furto e finirà in questura, dove diventerà la nipote di Mubarak grazie alla telefonata del premier. Nello stesso luogo viene rapinata da un romeno. Le porta via settemila euro. Intervengono i carabinieri,

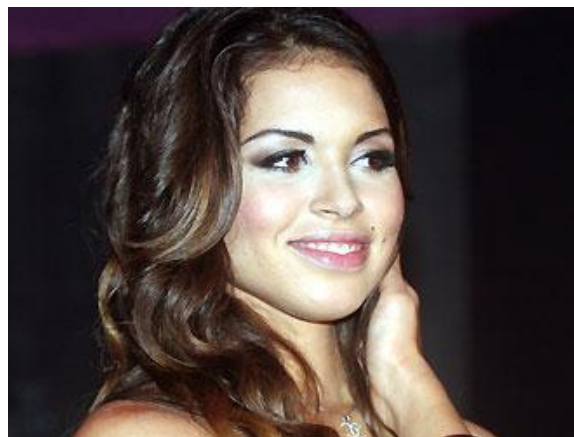
arrestano il bandito e restituiscono a Ruby la gran parte del bottino, oltre 5mila euro. Il romeno è riuscito, nel frattempo, a farne sparire una parte.

Domanda: quella sera in cui girava con i settemila euro addosso, dove ha dormito la minorenne? Berlusconi ricorda che s'è fermata ad Arcore per una serata rilassante o l'ha dimenticato, distratto dalla nuova compagna? Comunque la si pensi, per Berlusconi dev'essere stato uno shock leggere quello che le ragazze dicono di lui. Chissà che cosa credeva di rappresentare. E chissà come teme il giudizio delle persone care, e degli elettori.

Ma più di tanto non può correre ai ripari: "Com'è noto a tutti, accade spesso che quando si parla al telefono", di esagerare dice. E allora "certe frasi, pronunciate in tono magari scherzoso, sono completamente diverse quando vengono lette sulla stampa nelle trascrizioni. E poi molto spesso nelle conversazioni private, tra amici, ci si vanta magari per gioco di cose mai accadute o si danno giudizi superficiali per amore della battuta".

Sì, meglio per lui pensare che siano solo battute. Meglio per un premier. E anche per un uomo di quell'età, già nonno. Ma Berlusconi dovrebbe pure rendersi conto che non è su "Scherzi a parte".

(17 gennaio 2011)



IL GIRONE INFERNALE DEL SULTANO

Di Piero Colaprico e Giuseppe D'Avanzo



La Repubblica 18/01/2011

Cade l'umore alla lettura delle 389 pagine che raccolgono le fonti di prova contro Silvio Berlusconi, accusato di concussione e favoreggiamento della prostituzione minorile. Anche chi non si è mai illuso della nobiltà dell'uomo o non ha mai apprezzato le sue qualità di capo del governo resta stupefatto dalla miseria, dalla desolazione, dallo squallore delle scene di vita che quelle carte raccontano. E un quadro prima malinconico, ma poi drammaticamente pericoloso per la credibilità delle istituzioni. (segue dalla prima pagina) C, E un uomo separato dalla realtà e dalla vita, dimentico della sua finitezza, che non vuole con disperata ostinazione fare alcun conto con la morte e pretende e si illude di vivere come un Sultano eterno. Vuole corpi giovani accanto a sé. Vuole essere adulato, magnificato e, come stordito dalla sua ossessione, come cieco, come istupidito dal suo stesso smisurato narcisismo, non vuole accorgersi che intorno a sé ci sono, per gran parte, prostitute. Giovani donne che i suoi prosseneti (Emilio Fede, Le-le Mora, Nicole Minetti) ingaggiano e quelle se lo disputano perché un suo "capriccio" — il capriccio di una sera, la passione di tre mesi— può cambiare una vita, pagare un mutuo o venticinque paia di scarpe in un solo shopping o magari aiutare una bimba restata nella favelas. C'è chi confida che così «siamo a posto per sempre». Altre, come Barbara Faggioli, hanno fretta «Dai, mi rimangono solo mille euro devo fare cassa per forza anche se la vedo buia a questo week end». C'è chi va per le spicce: «Irisipo Barbara Faggioli Mi rimangono solo mille euro devo fare cassa per forza anche se la vedo buia a questo week end Atuby ertfre'TletIsr. La ragazza marocchina adora nelle carte come un'abituale prostituta. E di questo il Cavaliere era ben consapevole tizza che lui voglia anche ridurre le cene e propone di rubare qualcosa in casa». C'è una che smania: «Che

palle sto vecchio... guarda... fra un po' ci manda affanculo tutte quante... quella è la volta buona che lo uccido...vado io a tirargli la statua in faccia... cazzo... qua... ci vuole mandare affanculo senza un cazzo?...». L'altra le ricorda perché sono lì: «Papi... è la nostra fonte di lucro...».

E un girone infernale che scatena ambizioni, appetiti, voglie. Bisogna avere un stomaco di ferro. Lo spiega Nicole Minetti all'amica che vuole consegnare alle notti del Drago. «Giurami che non ti prende male, nel senso cioè ti fai i cazzi tuoi e io mi faccio i cazzi miei. Per l'amor del cielo ne vedi di ogni, cioè nel senso la disperaticion più totale, cioè capirai c'è gente per cui è l'occasione della vita, quindi ne vedi di ogni, fidati di me, punta sul francese che lui sbrocca gli prende bene, digli tut *** to quello che fai, eccetera eccetera... Ci sono varie tipologie di persone, c'è la zoccola, c'è la sudamericana che non parla italiano e viene dalle favelas, c'è quella un pò più seria, c'è quella di mezzo tipo». Si può stare sulla cresta dell'onda per qualche giorno e saper accettare quando la buona fortuna finisce. «Ieri sera la Lisa se ne è andata anche lei e non lo aveva mai fatto, anche la Lisa ha avuto il suo momento come la Iris e che è così che funziona, ognuna di loro ha avuto il "suo momento" e non bisogna prendersela quando finisce». I cortigiani (Emilio Fede, Lele Mora, Nicole Minetti) vivono per servire il Sultano. Appaiono sempre in tensione. Il Sovrano può chiamare da un momento all'altro e in poche ore bisogna saper disporre «per la cena» e poi per il dopo cena (il «bunga bunga») e ancora per la notte quando, licenziate e ricompensate coloro non restano a dormire, finalmente intorno alla tre e mezza «le vergini si offrono al Drago». I cortigiani hanno una sola preoccupazione. Preparagli lo spettacolo lascivo che il Sovrano più gradisce. E leggiamo finalmente una delle molte testimonianze che nelle carte raccontano cosa accade. «E ora andiamo al "bunga bunga". Io avevo inteso che quel termine si riferisse alla locazione, alle mura in cui tutti i partecipanti alla cena si erano spostati. In questo "bunga bunga" a luci rosse e non so se lei intendeva perché c'erano le luci rosse o perché l'atmosfera era tale da essere interpretata come a luci rosse, queste ragazze si sono ulteriormente spogliate, non so fino a quale punto, e avvicinandosi a turno e anche in gruppi di due o tre al Presidente, che stava seduto sul divanetto, si strusciavano e si facevano toccare, assumendo un atteggiamento anche provocante e volgare, baci, strusciami. Anche all'interno di questo ambiente denominato "bunga bunga" erano presenti degli scomparti dove erano allocati degli abiti per dei travestimenti, ovvero divise da poliziotta o infermiera. Anche la Minetti fece uno spogliarello... (non so) fino a che livello, e cioè se lo spogliarello si è concluso con la nudità totale della Minetti o parziale. Lo spogliarello fu fatto anche da altre ragazze presenti. Tutta l'atmosfera era molto ridanciana, tutti sembravano divertirsi molto, tranne la T.M., che invece era molto imbarazzata per quello che stava vedendo. Mi disse che era rimasta in disparte sul divanetto e che non aveva partecipato né allo spogliarello né al travestimento né ovviamente aveva consentito che o il Presidente o altre persone la toccassero. In questo stesso contesto T.M. mi disse che vi erano delle ragazze che durante lo spogliarello ballavano molto vicine, mezze nude, ricordando atteggiamenti lesbici. T.M. mi disse di avere percepito chiaramente che vi fosse un'accesa rivalità tra le ragazze, tanto che lei era mal vista dalle stesse in quanto evidentemente temevano che potesse attirare l'attenzione del Presidente a loro scapito; e anche per questo T.M. sempre mi disse di sentirsi molto imbarazzata. Dopo la fine del "bunga bunga" le ragazze sono salite al piano di sopra, dove il Presidente doveva

scegliere chi sarebbe potuta rimanere a dormire quella notte. Questo è un momento molto ambito dalle ragazze ed erano tutte in attesa di sapere quale o quali di loro sarebbe stata scelta dal Presidente del Consiglio».

È uno spettacolo patetico e triste appare anche a chi, come M.T., è andata ad Arcore entusiasta di conoscere il presidente del consiglio. Leggiamo come ricorda quella sera. «Alla fine li è tutto... ti ripeto, me ne sono stata in disparte e a fine serata mi ha anche chiesto: "Ma ti sei divertita?" e io gli ho risposto: "Beh, insomma, non è questo il mio modo", ma ti dico che anche fisicamente io lo vedevo diverso, nel senso che, quando tu puoi vedere certi discorsi che ha un tipo di piglio, lascia stare che vedi che s'è rifatto che s'è tirato, però ha un piglio di una persona molto decisa, anche come parla è un comunicatore no? Almeno in quello è uno che si vende bene.... E invece no. Sembrava un guarda, ti dico, mi viene bene la figura del "bagaglino" una caricatura.... una caricatura di se stesso... guarda, una cosa molto brutta e molto triste. Forse io pensavo che lui mantenesse un contegno e poi facesse i fatti suoi. Invece no. Assolutamente no. Cioè, lui si presenta in un certo modo, ma molto basso e mi dispiace perché non c'è bisogno.. Non lo so sulla base di certe cose, (si può) arrivare a dire tipo: "Sei malato", cioè, sua moglie lo diceva...». Il quadro è malinconico, ma soprattutto ci mostra un Berlusconi che avevamo già intuito nelle criticità che ha dovuto affrontare dal 26 aprile del 2009 e tuttavia cadono le braccia dinanzi alla sua debolezza, alla concreta possibilità che il mondo della prostituzione che lo circonda possa consegnarlo nelle mani di chissà chi. Emilio Fede spesso si accorge di aver portato ad Arcore «brutta gente», «un brutto gruppo», ma tira dritto, l'ossessione del presidente è un forno che brucia troppa legna per poter fare una differenza tra chi è pericoloso, e chi non riserverà tra gli ospiti del sovrano alcuna sorpresa. Quanto la vita disordinata del presidente del consiglio sia una minaccia per la sicurezza delle istituzioni è palese con quel che accade nel rapporto tra il Cavaliere e la minorenni marocchina Ruby Kadima, al centro dell'invito a comparire. Certo, qui ci sono tutti gli elementi che giustificano l'indagine giudiziaria, la convinzione dei pubblici ministeri di Milano di aver raccolto «prove evidenti della colpevolezza» al punto di poter richiedere il giudizio immediato. È una sorpresa le : ere nell'invito a comparire come sia documentata la necessità del Cavaliere di condizionare i comportamenti dei funzionari della questura di Milano, per liberare dalla protezione dello Stato una minorenni senza famiglia, senza fissa dimora, senza un reddito. Una ragazza che nelle carte affiora come una abituale prostituta. «Domanda: Lei ha avuto la percezione che Ruby svolgesse l'attività di entrepreneur all'interno dei predetti locali? Risposta: Sì, ho avuto la netta percezione che Ruby intrattenesse rapporti con tutti i clienti girando tra i tavoli. Certamente la Ruby ho avuto la sensazione che cercasse gente facoltosa a cui spillare dei denari». Berlusconi lo sa, conosce la sua età, conosce il suo mestiere, sa che l'ha voluta ripetutamente in villa nonostante dopo un primo approccio abbia avuto contezza della sua giovinezza. Per coprire questa sua relazione e occultare la prostituzione che si consuma nelle sue case, i possibili reati che gli si possono contestare e soprattutto scongiurare i danni alla sua immagine di premier e leader. Leggiamo nel capo d'accusa: «... perché, abusando della sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, la notte tra il 27 e il 28.05.2010, avendo appreso che la minore EI Mahroug Karima - da lui in precedenza frequentata - era stata fermata e condotta presso la Questura di Milano, si metteva in contatto con il Capo di Gabinetto del Questore, Pietro

Ostuni e rappresentandogli che tale ragazza minorenni, di origine nord africana, gli era stata segnalata come nipote di Mubarak, (circostanza peraltro palesemente falsa), lo sollecitava ad accelerare le procedure per il suo rilascio, aggiungendo che il consigliere regionale Nicole Minetti si sarebbe fatta carico del suo affidamento e, quindi, induceva Pietro Ostuni a dare disposizioni alla Giorgia Iafrate, (funzionaria della Questura di Milano e quella notte di turno) affinché la citata minore El Mahroug Karima venisse affidata a Nicole Minetti, così sottraendola al controllo e alla vigilanza delle autorità preposte alla tutela dei minori, in contrasto con le disposizioni al riguardo impartite dal pubblico ministero di turno: e infatti la minore El Mahroug Karima, non veniva trattenuta in questura, né inviata in una comunità, ma affidata alle ore 2.00 del 28.5.2010 alla Minetti, ancor prima che fossero formalmente richiesti dalla questura di Milano (con fax al commissariato di Taormina, a firma della dott.ssa Iafrate, inviato alle ore 02.20), i documenti necessari ai fini di una sua compiuta identificazione, accertata effettivamente solo alle ore 04.00 nonché senza previo interpello dei genitori della minore stessa circa il suo affidamento a terzi; affidamento alla Minetti peraltro solo formale, essendo indicato (così come certificato per iscritto dalla stessa dr.ssa Iafrate nel sopra citato fax spedito al dirigente del commissariato di PS Messina-Taormina) quale domicilio quello di Milano Via Villoresi 19, abitazione non della Minetti ma di De Conceicao Santos Oliveira Michele, persona priva di referenze, alla quale la Minetti non appena uscita dai locali della questura consegnava in effetti la minore. In tal modo ottenendo per sé e per la minore un indebito vantaggio: io di carattere non patrimoniale consistente, per la minore, nella sua fuoriuscita dalla sfera di controllo delle autorità minorili e, per esso indagato, nell'evitare che El Mahroug Karima potesse riferire del reato di cui al capo che segue (favoreggiamento della prostituzione minorile) e comunque della risalente frequentazione, nonché di altri reiterati episodi di prostituzione verificatisi nella sua dimora privata in Arcore, fatti di rilevanza penale non a lui ascrivibili, ma comunque suscettibili di arrecare nocumento alla sua immagine di uomo pubblico». Lette le carte si comprende lo sgomento e il panico che afferra Berlusconi quella notte. Il Drago ha divorato anche quella ragazzina che frequenta «da quando aveva sedici anni». La "divora" con passione. Ruby se ne vanta con un suo amico.

«... a lui come lo chiami? Lo zio, il nonno? Come lo chiami?» Ruby. «E no, papi». «... E siamo messi bene, Madonna mia fai come la napoletana, il papi lo chiamava». Ruby. «No, no, la napoletana è un'altra cosa, io sono un'altra... quella è la pupilla, io sono il culo».

Quando gli dicono che la ragazza è in questura, Berlusconi si spaventa. Riesce a tirarla fuori. Quando scoppia l'affaire, corre a ripari con il solo strumento che conosce: paga. Sentite Ruby «Il mio caso è quello che spaventa più di tutti., e sta superando il caso di (Noemi) Letizia, di (Patrizia) D'Addario, di tutte... diciamo che adesso siamo preoccupati, il mio avvocato se ne è appena andato, ero con lui... con Lele... loro mi stanno comunque vicini, in effetti... sempre tornando al discorso di prima... gli ho detto...Lele, io ho parlato con Silvio, gli ho detto che ne voglio uscire di almeno con qualcosa... cioè mi dai... 5 milioni... però... 5 milioni a confronto del macchiamento del mio nome...». La bufera mediatica, l'attenzione della magistratura non scuotono o spaventano la ragazza. Ruby. «... ma non siamo preoccupati per niente, perché... Silvio mi chiama di continuo, mi ha detto: cerca di passare per pazzo... racconta cazzate... io ti sarò

sempre vicino... mi fa... e avrai dame qualsiasi cosa che tu vuoi... con il mio avvocato gli abbiamo chiesto 5 milioni di euro ... in cambio di... del fatto che io passo per pazza, che ho raccontato solo cazzate... e lui ha accettato... in effetti seguiremo questa... questa strada...». Le pressioni di Berlusconi su Ruby sono dirette. La ragazza ammette: «M'ha chiamato proprio tre minuti fa, m'ha chiamato Rubba. Mi ha detto che s'è sentito con Lele (Mora), che io ho fatto, ho scritto tutte le cose, con l'avvocato e m'ha detto che ha saputo che ho detto tante cose. Le ho detto, guarda, io ho detto tante cose, ma ne ho nascoste tantissime. Le ho detto tutte quelle che ho detto, le ho dette per un semplice motivo, che ero messa davanti all'evidenza non potevo negare. Mi fa, ma noi non siamo in pericolo, noi siamo in difficoltà, mi fa, però sono cose da superare. Le ho detto sì, però iotivolevofareun'altra domanda, le ho detto, che è quella che m'interessa di più. Mi fa dimmi, le ho detto, cioè, io voglio che almeno, da tutta questa situazione io ne esca con qualche cosa, perché di tutta la situazione cioè, sinceramente, non me ne frega niente. Lui fa, è normale, le ho. Lui mi fa quando il mare è in tempesta non è che le persone si lasciano, una cosa del genere...». La transazione che dovrebbe seppellire il "caso" viene addirittura mediata dall'avvocato che chi lo sa chi gli ha messo accanto. «Ruby racconta al padre: «Sono con l'avvocato che stiamo parlando di queste cose e dobbiamo trovare una soluzione, gli ha detto... Silvio gli ha detto: "dille che la pagherò il prezzo che lei vuole l'importante è che lei chiuda la bocca, che neghi il tutto, e che dica che lei... che dica pure di essere pazza ma l'importante è che lei mi tiri fuori da tutte queste questioni, che io non ho mai visto una ragazza che ha diciassette anni, o che non è mai venuta a casa mia». Berlusconi è sotto ricatto. Una ragazzina qualunque può fargli paura. Lo si è era già intuito con lo «scandalo di Casoria», con l'arrembaggio di Giampaolo Tarantini a Palazzo Grazioli, ma anche il più critico della vita disordinata di Berlusconi non poteva immaginare questo squallore e tanta vulnerabilità.

